



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Domenico Savio, 7 ottobre 2023

XXVII Domenica per annum

(Is 5, 1-7; Fil 4, 6-9; Mt 21, 33-42)

“*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?*”. Le parole di Isaia attribuite a JHWH fanno il paio con la dura parabola del Maestro che giunto ormai allo scontro finale coi suoi avversari non esita a chiamarli in causa dicendo con chiarezza: “*Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?*”. La vigna è il popolo naturalmente, che ha rinnegato le cure di Dio e, in particolare, i contadini hanno avuto l’arroganza di uccidere il figlio del padrone. Vi si legge in filigrana quel che succede ancora ai nostri giorni. La vigna siamo noi che invece di produrre ‘uva buona’ produciamo ‘acini acerbi’. Una prova? L’atmosfera che si respira sempre più tesa, divisa, spaventata eppure divertita, cioè distratta. Gesù lascia intendere che si rivolgerà ad un altro popolo, disposto a lasciarsi coltivare. In effetti, educare - che vuol dire ‘tirar fuori’ e non ‘mettere dentro’ - è un’operazione che ogni generazione deve riprendere daccapo perché non si vive di rendita. E ogni volta siamo chiamati a prenderci cura soprattutto delle giovani generazioni.

Ma cosa fare? Intanto ribellarsi a quell’atmosfera da ‘*Titanic*’ in cui si va verso la catastrofe ed è inutile fare qualcosa. Come i musicisti che continuano a suonare imperterriti. Educare invece è possibile anche ai nostri giorni. Ciò che conta è non lasciarsi sopraffare dalle onde del soggettivismo (faccio quel che mi pare), dell’edonismo (scelgo solo ciò che mi dà piacere), del pragmatismo (qualsiasi cosa la faccio, poi si vedrà). Ma che senso ha dire “che facciamo le loro esperienze e poi si vedrà?”. Scelgo di drogarmi e poi? Vado a 200 all’ora e poi? Non è vero che tutto si può fare che tanto poi avrò il tempo di scegliere. È prima che bisogna pensarci. E qui torna buono il Vangelo che è un annuncio decisivo: siamo amati prima che amanti! Per lasciar intendere questo occorrono genitori che semplicemente si vogliano bene e trasmettano con la loro vita questa energia positiva che è più forte di ogni paura. In concreto, questa forza d’amore aiuterà i figli a crescere onesti e non furbi, intelligenti e non semplicemente *smart*, generosi e non opportunisti. Paolo evoca addirittura delle ‘virtù’ che sono “*quello che è vero (non falso), quello che è nobile (non trash), quello che è giusto (non disonesto), quello che è puro (non doppio), quello che è amabile (non horror), quello che è onorato (non disprezzato)*”. Dobbiamo ritrovare fiducia in queste energie positive che attraggono i ragazzi più di quello che pensiamo.

S. Francesco d’Assisi, di cui abbiamo appena celebrato la festa, esercita un fascino irresistibile. Fu definito un ‘uomo nuovo’ per la sua vita semplice, libera e fiduciosa. Non basterà ammirarlo se non impareremo a seguirlo per la sua strada che conduce direttamente alla gioia del Vangelo.